

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



Solennità dell'Immacolata - 2013

Gn. 3,9-15.20; Salmo 97; Rom. 15,4-9; Lc. 1,26-38

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Quest'anno la II Domenica di Avvento coincide con la solennità dell'*Immacolata Concezione*. Indipendentemente da questa coincidenza, la madre di Gesù svolge un ruolo centrale nel periodo liturgico che precede immediatamente il Natale. Maria, infatti, è colei che ci offre un impareggiabile esempio di *fede* e di *accoglienza* del Signore che viene.

In quest'ottica si pone la liturgia della Parola, a partire dal celebre brano della *Genesi*, che riporta l'episodio di Dio che *cerca* Adamo dopo il peccato. Dio aveva fatto bene ogni cosa, il mondo era uscito *buono* dalle sue mani. All'inizio regnava la piena *armonia fra l'uomo e Dio*: bella l'immagine del Signore e dell'uomo che passeggiano insieme nel giardino dell'Eden, accarezzati dalla brezza della sera (cf. 3,8); c'era *armonia fra l'uomo e la natura*: il mondo doveva essere esplorato, amato, rispettato, curato come un giardino (cf. 2,15); c'era *armonia tra l'uomo e la donna*: nessun dominio, nessuna sopraffazione, nessun egoismo, solo la gioia di sentirsi ciascuno un dono per l'altro (cf. 2,22-25). Ma, ad un certo punto, entra in scena il *serpente*, che incomincia ad insinuare nella mente dell'uomo il *dubbio* che Dio gli voglia davvero bene e che sia un despota geloso del proprio potere. Da questa falsa immagine di Dio, dal sospetto che Egli sia antagonista dell'uomo e del suo progresso scaturisce il *primo peccato*: per essere se stessi, liberi, realizzati, felici, occorre sbarazzarsi di Lui, agire di testa propria, rendersi indipendenti! Sedotto dal mito

dell'autonomia e dell'autosufficienza, che penetra nella sua mente e nel suo cuore in maniera impercettibile, come un serpente appunto, l'uomo si solleva contro Dio e si sostituisce a Lui nel decidere ciò che è bene e ciò che è male. La drammatica conseguenza di questa rottura con Dio è la rottura di tutte le armonie originarie: falsare l'immagine di Dio e la conseguente relazione con Lui porta, infatti, a falsare anche la relazione tra l'uomo e la donna, con se stessi, con gli altri, con la terra, con il lavoro, ecc...

Per fortuna che Dio non è né un despota né un avversario, ma un padre preoccupato esclusivamente del bene dei suoi figli, sempre pronto ad aprire davanti a loro nuovi percorsi di vita. Con immagini vive e domande suggestive, il testo evidenzia come Adamo *non sia più al suo posto*, come cioè egli si sia allontanato dalla sua identità: "*Dove sei? Cosa hai fatto?*". Non sono domande banali, come se Dio non sappia dove sia Adamo e cosa abbia combinato. Esse sono un invito a riflettere e a prendere coscienza dell'accaduto: dove sei andato a cacciarti? Ti rendi conto di ciò che hai fatto e delle conseguenze che ne sono derivate? Dove è andato a finire l'Adamo uscito dalle mie mani? Cosa ne hai fatto del progetto che ti avevo affidato?

La risposta di Adamo è molto evasiva ed è tutt'altro che una presa di coscienza dell'accaduto: "*Ho udito la tua voce nel giardino. Ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto*". Dio viene ancora ritenuto un rivale da *temere* e da cui *stare lontano*; la propria nudità, ciò che di più naturale c'è, viene vista e vissuta come un motivo di *vergogna*, qualcosa da *nascondere* e di cui *liberarsi*!

Il peccato ha, poi, come conseguenza la rottura dei rapporti tra Adamo ed Eva, anche se ad una lettura attenta del testo è evidente che, in realtà, si acuisce sempre di più la rottura con Dio. Infatti, l'uno e l'altro scaricano su Dio stesso la responsabilità del loro errore: il primo, affermando praticamente che, se Egli gli avesse posto al fianco una donna migliore, le cose sarebbero andate in maniera diversa; e l'altra, tirando in ballo il serpente, lo accusa indirettamente di aver Lui stesso iniettato nell'uomo questo veleno mortale che lo ha indotto a sbagliare. In altri, termini, per l'uno e per l'altro, la colpa è di Dio se non siamo impeccabili!

L'intervento di Dio, improntato al dialogo e alla comprensione, non sortisce dunque alcun effetto positivo. Allora Egli prende un impegno con se stesso: la lotta contro le potenze del male si protrarrà fino alla fine del mondo, ma l'esito del confronto è già segnato. Il serpente tenterà in ogni modo di mettere in atto le sue insidie mortali contro l'uomo, ma andrà incontro ad una disfatta umiliante e sarà proprio l'uomo – stirpe della donna – a schiacciargli la testa. Anche se ancora molto vago e indefinito, è questo *il primo lieto annuncio* della vittoria del Messia, nato da una donna (cf. Gal. 4,4).

Nel racconto della Genesi troviamo interessanti spunti di riflessione. Quando noi pensiamo al *peccato originale*, pensiamo a qualcosa di cui noi non siamo responsabili, ma in realtà *il primo peccato* non è da intendersi in senso cronologico, ma esistenziale: *ognuno di noi è Adamo ed Eva*, posto dinanzi a Dio e alle proprie responsabilità. L'umanità di tutti i tempi, purtroppo, sente Dio come un rivale. Il suo primo, cioè *il peccato più grave* è quello di deformare il volto di Dio, di aver paura di Lui. Disinteressarsi della sua Parola, nascondersi, prendere le distanze da Lui è un chiaro tentativo di liberarsi di un despota che mette arbitrariamente i paletti alla nostra libertà e, quindi, esprime una volontà determinata a non essere intralciati nelle nostre scelte.

E' questa *diffidenza pregiudiziale* nei suoi confronti che ci fa cadere nel baratro più assoluto e ci spinge a *collocarci fuori posto*, in altri termini a rifiutare la nostra identità, vergognandocene e tentando di coprirne le nudità che sono invece sue dimensioni costitutive. Sappiamo bene le follie che anche gli uomini di oggi fanno per oltrepassare i propri limiti e le conseguenze disastrose dei loro tentativi di trasformarsi in superuomini, attribuendone poi – come Adamo ed Eva – a Dio le responsabilità.

Maria, allora, è per noi, che stiamo percorrendo l'itinerario liturgico dell'Avvento, un esempio insuperabile del modo in cui si accoglie Dio nella propria vita e si collabora al suo progetto. La solennità dell'Immacolata Concezione è un invito a volgere lo sguardo verso colei che,

fin dal suo concepimento, era destinata a realizzare quell'*armonia perfetta che Dio aveva sognato all'inizio della creazione*. Maria è Immacolata nella totalità della sua esistenza: al contrario di Adamo, non ha paura di Dio, non si vergogna delle sue umili origini, non si angoschia per la sua fragilità, non ha nulla da nascondere, ma si fida incondizionatamente di Dio, dialoga con il suo messaggero, gli confida le sue perplessità e la sua indegnità, chiede spiegazioni sul compito che l'aspetta, accetta serenamente la sua condizione di assoluta povertà, si mette completamente a disposizione del Signore, quasi sbigottita che la scelta di dare alla luce il Messia sia caduta su di lei. La Madre di Gesù avverte certamente la sproporzione tra la proposta dell'angelo e quanto lei sa di se stessa, tanto che il suo *turbamento* è profondo e prolungato, ma l'emozione e la forza che le suscitano le rassicurazioni dell'angelo prevalgono nettamente sulla paura: "*Rallegrati, Maria: Il Signore è con te!... Tu sei stata fatta piena di grazia! Non temere, hai trovato grazia presso Dio*".

"*Eccomi!*" è la risposta che nella Bibbia troviamo sulla bocca di chi non dubita minimamente di Dio e gli dichiara la propria completa disponibilità a compiere la sua volontà, anche quando essa presenta lati oscuri e inquietanti. Per ben 178 volte ricorre questa parola carica di fiducia nell'AT! La pronunciano grandi uomini come Abramo, Isacco, Samuele, Isaia.... Senza alcuna esitazione, la pronuncia anche Maria, diventando così il modello di quanti ritengono Dio non un rivale, ma un *alleato di cui ci si può fidare ciecamente*.

Maria è figura della Chiesa, di ognuno di noi. Come si fa ad aver paura di un Dio che entra dentro casa nostra, irrompe improvvisamente nella nostra vita, non chiede di inginocchiarsi e di riverirlo, ma ci saluta, ci invita ad aprirci alla gioia, ci avvicina, ci dice di non temere perché Lui è con noi, ci ama, ci ha riempiti di sé e della sua grazia? Sforziamoci, allora, in questa seconda settimana di Avvento di riscoprire questo tratto paterno del volto di Dio che, soprattutto nei momenti di crisi, forse ci sfugge e ci allontana ulteriormente da Lui, da noi stessi e dagli altri.